

PERCEZIONE E CONOSCENZA NORMALI E PARANORMALI

La percezione normale è ben nota (sensoriale e strumentale: microscopi, telescopi, ecc.) e su di essa si basa la conoscenza normale (scienza), fondata sulla percezione normale di cui sopra e sulle interpretazioni logiche e razionali di tale percezione; interpretazioni, sottoforma di ipotesi e teorie, che poi vengono confermate da esperimenti diretti o indiretti.

La percezione paranormale è altrettanto nota, principalmente come ESP: un luogo lontano (chiaroveggenza) o un evento futuro (precognizione) o un evento emotivo (morte, incidente, ecc.) come nella telepatia, viene percepito in modo non sensoriale dal soggetto, in genere sensitivo, più raramente, una persona normale; il soggetto può poi riscontrare il luogo o l'evento in tal modo percepito, e in tal caso può dire che si è trattato di un evento paranormale con grande perplessità degli scienziati che li esaminano. Lo studio di tutti questi fenomeni paranormali, per quanto rari, incontrollabili e involontari, è alla base della parapsicologia e scienza che, oltre alla percezione paranormale, si dovrebbe occupare anche della conoscenza paranormale (dico dovrebbe perché finora ha un po' trascurato questo concetto, salvo qualche raro cenno). A differenza della conoscenza normale, che si basa sulla percezione normale, la conoscenza paranormale non si basa sulla percezione paranormale, ma è una cosa un po' diversa.

La conoscenza paranormale riguarda particolarmente quattro esigenze umane, che vedremo brevemente, collegate in qualche modo alla paranormalità

- | | |
|------------------|--------------------------------------|
| a) la matematica | (calcolo paranormale) |
| b) la musica | (bambini prodigio in campo musicale) |
| c) le lingue | (xenoglossia) |
| d) la religione | (mistica) |

I soggetti a questo tipo di "paranormalità" "conoscono", senza averle mai studiate, appunto la matematica, la musica, le lingue e le grandi verità religiose (su Dio, l'aldilà, ecc.).

Per quando riguarda la matematica, esistono persone, in genere bambini che poi talvolta diventeranno grandi matematici, per esempio Gauss, o anche giovani, per altro talvolta ritardati in altri campi psichici (per esempio autistici) che fanno in pochi secondi calcoli matematici complessi, tipo estrazioni di radici cubiche di numeri molto grandi, e in modo poco chiaro perfino a loro stessi, cosa che indispettisce gli scienziati che li esaminano.

Per quando riguarda la musica, ci sono dei bambini bravissimi nel suonare il violino o altri strumenti senza aver mai studiato musica; essi, diventano, in qualche caso, ottimi compositori.

Per quanto riguarda le lingue, è noto il fenomeno della xenoglossia, capacità propria di alcuni medium, sempre in trance, salvo rarissime occasioni, di parlare o scrivere in lingue straniere a loro sconosciute e, talora, sconosciute anche a tutti gli astanti. Tali lingue possono essere sia vive che morte, dialetti, anche di lingue antiche praticamente scomparse.

Per quanto, infine, riguarda le religioni, alcune persone soggette ad esperienze di “coscienza cosmica” (a causa della dilatazione della coscienza a livello cosmico e alla sua identificazione con tutto e tutti), a volte anche durante le esperienze di pre-morte (NDE) più belle, affermano di avere avuto limpide sensazioni di conoscenza improvvisa, senza averle mai studiate, di verità naturali in modo particolare spirituali, riguardanti l’esistenza di Dio e della sua perfezione, la certezza della sopravvivenza dopo la morte e l’evoluzione spirituale tramite l’amore, la bontà.

In pratica essi, con la conoscenza paranormale, conoscerebbero delle verità (matematiche, musicali, linguistiche, spirituali) senza averle lungamente e faticosamente studiate, come ben sanno invece tutti gli studenti che hanno come obiettivo la conoscenza normale di cui si parlava all’inizio, basato sulla percezione normale e strumentale e codificata in teoria e pratica nei pesanti, in tutti i sensi, testi universitari, nei conservatori per i musicisti o nei seminari per gli aspiranti preti (in questo ultimo caso la materia studiata non deriva dalla scienza, ma dalla filosofia e dalla teologia, che sono altre interpretazioni del mondo; ma pur sempre basate su osservazioni sensoriali del medesimo, prive del controllo sperimentale e razionale della scienza, la vera e più autorevole depositaria della conoscenza normale; peccato che, molto probabilmente, non voglia essere la depositaria di quella paranormale).

Vediamo ora brevemente le ipotesi che sono state tentate per ognuna delle quattro modalità di conoscenza paranormale sopra accennate.

Per quanto riguarda il calcolo paranormale (estensibile al campo musicale e artistico), si è parlato, e forse giustamente, di “paesaggio mentale” matematico, accessibile soltanto ai matematici (e in particolare ai calcolatori paranormali). Ecco cosa scrive Paul Davies nel suo libro “La mente di Dio” (Mondadori, Cles, TN, 1994): pag. 175:

“...”La matematica è invenzione o realtà?” si chiede Penrose. I matematici si lasciano talmente trasportare dalle loro invenzioni da rivestirle di una realtà spuria? “oppure stanno scoprendo delle verità che effettivamente sono già “lì”, verità la cui esistenza è del tutto indipendente dalla loro attività?”.

Proclamando la sua adesione al secondo punto di vista, che anch’io condivido, da matematico sia pure dilettante, Penrose sottolinea che in casi come quello di Manderbolt (funzione reiterata $z \rightarrow z^2 + c$ descritta a pag. 174, ndA), “dalla struttura vien fuori molto di più di quello che vi era stato messo inizialmente.

Si può pensare che in questi casi il matematico abbia posato il piede sull'”opera di Dio”. Sotto questo aspetto egli vede addirittura un’analogia fra la matematica e le opere d’arte più ispirate. “Fra gli artisti non è rara la sensazione di rivelare, nelle loro opere più grandi, delle verità eterne che hanno una sorta di preesistenza eterea... Non posso fare a meno di pensare che in matematica gli argomenti per credere in qualche tipo di esistenza eterea ed eterna... siano molto più forti”.

E’ facile avere l’impressione che esista uno sterminato paesaggio di strutture matematiche e che i matematici esplorino questo territorio singolare ma affascinante, aiutati forse dall’esperienza o dai segnali delle scoperte più recenti, e che per via si imbattano in forme e teoremi nuovi, ma preesistenti. Uno di loro, Rudy Rucker, ritiene che gli oggetti matematici occupino una sorta di spazio mentale – lo chiama Paesaggio Mentale – così come gli oggetti fisici occupino uno spazio fisico, e scrive: “Una persona che fa ricerca matematica esplora il Paesaggio Mentale in modo molto simile a quello in cui Armstrong, Livingstone o Cousteau esplorano gli aspetti fisici del nostro universo”.

A volte esploratori diversi passano per la stessa regione e riferiscono le proprie scoperte indipendentemente l’uno dall’altro. Secondo Rucker, “Proprio come abbiamo tutti in comune lo stesso universo, così tutti noi abbiamo in comune lo stesso “Paesaggio Mentale”. Anche per John Barrow il fenomeno delle scoperte indipendenti in matematica è indizio di “un elemento oggettivo” indipendente dalla psiche del ricercatore.

Penrose congettura che il modo in cui i matematici fanno delle scoperte e si comunicano a vicenda i propri risultati ci offre degli indizi di un regno platonico, o Paesaggio Mentale:

“Io immagino che la mente, ogni volta che percepisce un’idea matematica, sia in contatto col mondo platonico dei concetti matematici...

Quando “vediamo” una verità matematica, la nostra coscienza irrompe in questo mondo di idee e si mette in contatto con esso... Quando dei matematici comunicano, la cosa è resa possibile dal fatto che ognuno di essi ha un accesso diretto alla verità: la loro coscienza è in grado di percepire direttamente le verità matematiche attraverso questa “visione”.

Dato che ognuno di loro può stabilire un contatto diretto col mondo di Platone, sono in grado di comunicare fra di loro più rapidamente di quanto ci si potrebbe aspettare. Durante questo contatto platonico le loro immagini mentali, caso per caso, possono essere abbastanza diverse, ma la comunicazione è possibile perché ognuno è in contatto diretto con lo stesso mondo platonico esistente all’esterno!”

(e a pag. 177):

“... Anche molti fisici hanno una visione platonica della matematica, Heinrich Hertz, che per primo produsse e rivelò delle onde radio in laboratorio, disse una volta che: “Non si può sfuggire alla sensazione che queste formule matematiche abbiano una propria esistenza indipendente e siano più sagge dei loro stessi scopritori che da loro si ottenga più di quanto vi era stato messo in origine”.

Ma torniamo brevemente ai calcolatori prodigio, pag. 187, (su Ramanujan)

“... A tutt’oggi nessuno ha capito come raggiungesse i suoi straordinari risultati (una quantità immensa di congetture matematiche, ndA), qualcuno ha detto che questi gli “uscissero dal cervello” senza fatica, il che sarebbe notevole per chiunque ma è veramente straordinario per uno che conosceva pochissima matematica standard (non aveva potuto studiare perché veniva da una famiglia modesta, ndA). Si è tentati di pensare che Ramanujan possedesse una facoltà particolare che gli consentiva di osservare il paesaggio mentale matematico in modo vivido e diretto e di raccogliere a volontà risultati già pronti.

Sono quasi altrettanto misteriosi gli strani casi dei cosiddetti calcolatori prodigio – persone capaci di prodezze aritmetiche straordinarie e quasi istantanee, ma che non hanno la minima idea del modo in cui arrivano alla risposta.

Shakuntala Devi abita a Bangalore, in India, ma viaggia continuamente in tutto il mondo impressionando le platee coi suoi calcoli mentali. In una memorabile occasione, nel Texas, individuò correttamente la radice ventitreesima di un numero di duecento cifre in cinquanta secondi! (Roba da futuri computer quantistici, sulle cui analogie col calcolo paranormale – tempi brevissimi ecc. – sto preparando uno speciale articolo, ndA).

Ma forse sono ancora più singolari gli “scienziati autistici”, individui mentalmente ritardati, che possono avere delle difficoltà a eseguire anche le operazioni aritmetiche più elementari, e ciononostante possiedono una stupefacente capacità di risolvere correttamente dei problemi matematici che appaiono intrattabili alle persone normali. Ci sono per esempio due fratelli americani, entrambi ritardati, che battono regolarmente un computer quando si tratta di trovare dei numeri primi; un altro handicappato, apparso alla televisione inglese, fornisce quasi istantaneamente, senza sbagliare, il giorno della settimana quando gli si dà una data, anche di un altro secolo...

Ipotesi genetica, pag. 188:

“Gli scienziati sono molto lontani dal capire come il patrimonio genetico controlli le nostre capacità mentali. Forse accade molto raramente che un essere umano abbia un’impronta genetica in cui sia codificata una capacità matematica straordinaria, o forse non è poi tanto raro, solo che i geni pertinenti non sono attivati. Ma quelli necessari, comunque stiano le cose sono presenti nella

dotazione genetica umana, e il fatto che il genio matematico compaia in ogni generazione fa pensare che questa qualità sia un fattore abbastanza stabile della dotazione genetica. Se tale fattore si è evoluto accidentalmente e non in risposta alle pressioni ambientali, l'immediata applicabilità della matematica all'universo fisico costituisce una coincidenza davvero stupefacente; e, se, viceversa, l'abilità matematica ha un valore di sopravvivenza (a noi oscuro) e si è evoluta per selezione naturale, resta ancora un mistero: perché le leggi della natura sono matematiche?..."

In sintesi: ipotesi del Paesaggio Mentale come la più probabile.

Passiamo ora alla musica.

Essa sembra una costruzione tutta umana, è causata da strumenti appositi di tutti i tipi (a corda, a fiato, a percussione, ecc.) e non sembra esistere in natura. Eppure, ci sono casi, studiati dalla parapsicologia, e detti di "musica paranormale", che suggeriscono tale ipotesi, simile al "Paesaggio Mentale" dei Matematici, una musica paranormale, non suonata da alcun strumento, è udita da alcuni soggetti, specialmente in punto di morte.

Cito qualche brano dall'articolo "Canti e musiche paranormali, di Cecilia Magnanensi, pubblicato su "Luce e Ombra", ottobre-dicembre 2001, pag. 409-426:

"Fenomenologia spontanea.

Ernesto Bozzano inserì in questa categoria la percezione di suoni e voci in località o edifici, alcuni dei quali noti come infestati, oppure al capezzale dei morenti, sia da parte di questi sia da parte di coloro che li assistono, oppure in occasione di eventi di morte lontano dai percipienti."

Riporterò un solo caso di percezione musicale, da parte di un compositore, molto interessante ai fini di questo lavoro, è il caso di un morente, pag. 114:

"Altro artista citato da Bozzano è Frances R. Havergale, un compositore che, durante un viaggio in treno, ebbe modo di udire "bellissimi accordi musicali, pieni, lenti, maestosi, i quali succedettero in una sequenza interessante e magnifica... Gli accordi sembrano avvolgersi uno sull'altro e nell'altro, generando una musica infinitamente soave.

"Dopo di che sembrano invece svolgersi e proiettarsi esteriormente uno dopo l'altro, rivelando un tema musicale grandioso, di una vastità immensa, fino a quando, guadagnando rapidamente in potenza, intensità, pienezza, sembra come se pervenissero ad aprire le Sfere celestiali al mio sguardo attonito, e una sorta di vampata incandescente di musica divina, tale che mai fu percepita da orecchi umani, si sviluppa con un crescendo letteralmente sublime.

"Mi pareva di udire ottave basse ed acute di gran lunga esorbitanti la scala percepibile da orecchi umani. Le ottave acutissime mi apparivano come brillanti stelle nel firmamento musicale, e le potenti, gigantesche, penetranti e tonanti ottave basse, non erano più paragonabili a ciò che in terra si denomina musica.

“Quindi, all’improvviso, pareva come se l’anima mia avesse acquistato un nuovo senso, per opera del quale io vedevo l’interiore e quella musica, così come ne udivo gli accordi esteriori, e allora sentivo come se mi fossi immedesimato in quel meraviglioso abisso sonoro, per indi assurgere nelle abbaglianti altitudini dove per l’occhio umano non eravi che uno splendore di luci e di colori smaglianti laddove per me il tutto si risolveva in un universo di suoni”.

Questo interessantissimo caso somiglia a quello dei matematici che accedono al loro Paesaggio Mentale e vi osservano equazioni, teoremi, relazioni tra numeri, calcoli ecc., mentre il compositore musicale del caso riportato, sente e vede un universo musicale paragonabile al Paesaggio Mentale del matematico

Da qui la forte analogia tra i due fenomeni di conoscenza paranormale rispettivamente matematica e musicale, analogia che ritroveremo nelle successive conoscenze paranormali linguistica e spirituale, e che possono essere infine unificate in una ipotesi unica di realtà conoscitiva non fisica, accessibile alle coscienze più sintonizzate, per così dire, sulla parte di tale realtà ad essa più confacente: matematica, musicale, ecc.

Un altro caso, pure interessante perché occorso in pericolo di morte, come nelle esperienze di premorte più belle che comprendono qualche elemento di coscienza cosmica con sensazione di conoscenza innata nel campo delle verità spirituali. Da questi due casi, e altri simili, si può dedurre che la morte possa essere una possibilità di accesso della coscienza alla realtà conoscitiva non fisica e quindi non accessibile facilmente ai sensi dei viventi.

Caso citato dal Bozzano, a pag. 419 dell’articolo di Luce e Ombra:

“Tra gli episodi accaduti al capezzale di morenti, e descritti nella monografia di Bozzano (“Musica Trascendentale, n.d.A.), solo uno è caratterizzato dalla percezione sia da parte del malato sia da parte dei presenti. E’ un caso studiato da Podmore e riguarda un uomo ammalatosi di poliartrite acuta. Per quanto gravissimo, John, questo il suo nome, non morì. La malattia non gli permetteva l’uso delle mani per fare intendere le proprie esigenze e le proprie sofferenze. Nel momento in cui le sue condizioni di salute fecero pensare al peggio, la sorella e il marito, che vivevano con lui, avvertirono gli altri familiari. In attesa del loro arrivo i due udirono una musica meravigliosa provenire dalla stanza dell’infermo, situato al piano superiore a quello in cui si trovavano. Stupiti, si recarono al suo capezzale e lo trovarono che “giaceva supino, con gli occhi sbarrati verso il soffitto, e il volto trasformato da un sorriso estatico...”

“Dopo un certo tempo John parve risvegliarsi da quello stato estatico e con moti delle labbra e altri segni, espresse le parole “Cielo” e “Bello”. Solo dopo la convalescenza egli riuscì a far capire a gesti di aver ascoltato musica angelica”.

Anche questo soggetto ha avuto accesso al “Paesaggio Mentale musicale”, come il soggetto, compositore, del caso precedente? Sembrerebbe proprio di sì.

Vediamo ora la xenoglossia, con il suo eventuale e possibile “Paesaggio mentale linguistico”, analogo ai precedenti matematico e musicale.

Paola Giovetti, nel suo libro “Il paranormale in 200 parole chiave” (Rizzoli, Milano, 1990) così descrive la xenoglossia, voce che riporto per chi non conoscesse ancora bene questo fenomeno (pag. 217):

“Xenoglossia.

Deriva dal greco *xenos* = straniero e *glossa* = lingua, e indica il parlare lingue straniere sconosciute. Il “dono” delle lingue rientra tra i carismi del Cristianesimo, e ne troviamo cenni anche nel Vangelo e negli Atti degli Apostoli:

E’ noto che certi mistici e santi sono stati in grado di parlare lingue che normalmente non conoscevano: la stigmatizzata tedesca Anna Katharina Emmerich, vissuta tra Settecento e Ottocento, parlava lingue sconosciute durante le estasi (vedi anche capitolo successivo sulla coscienza cosmica, n.d.A.), e Teresa Newmann, la contadina bavarese morta nel 1962, diceva parole e frasi in aramaico quando assisteva in spirito ai fatti della passione e morte di Gesù.

Nel campo della medianità troviamo frequenti e ben documentati casi di xenoglossia: molti medium infatti si sono rivelati in grado, durante lo stato di trance, di parlare e scrivere lingue mai apprese. Per esempio nell’Ottocento la medium Laura Edmonds, figlia del presidente del Senato degli Stati Uniti, parlò in greco, ungherese e in vari dialetti indiani, normalmente non conosceva che l’inglese e un po’ di francese imparato a scuola. Il medium a voce diretta Valiantine produsse voci che si espressero anche in lingue rare come giapponese e cinese antico, come fu possibile controllare attraverso esperti, e la medium inglese Rosemary parlò in egiziano con il professor H. Hulme, docente di egittologia a Oxford.

Anche il medium inglese a voce diretta Leslie Flint e l’italiano Demofilo Fidani hanno prodotto voci che si esprimevano in lingue a loro sconosciute. Fidani ha prodotto anche scritture dirette in tedesco, latino, francese, inglese, tutte lingue a lui ignote.

Per spiegare il fenomeno della xenoglossia certi studiosi hanno ipotizzato una forma di telepatia o chiaroveggenza, che consente al medium di captare le informazioni o nella mente degli esperti o addirittura nei libri di testo. Questa interpretazione sembra però spiegare difficilmente la cosiddetta “responsive xenoglossy”, cioè la capacità non solo di dire qualche frase in lingua straniera, ma anche di usarla per rispondere a delle domande. Altri studiosi interpretano invece il fenomeno ipotizzando l’intervento di entità esterne al medium. Lo psicologo William James elaborò il concetto di Serbatoio Cosmico (qualcosa di simile al Paesaggio mentale dei matematici? n.d.A)

delle memorie individuali, ovvero uno psichismo universale in cui sarebbero contenuti tutti i ricordi e le conoscenze dell'umanità e dove il sensitivo sarebbe in grado di attingere le sue informazioni. Gli orientali parlerebbero a questo proposito di cronaca Akasha, termine sanscrito che indica in sostanza la stessa cosa.

Nessuna di queste ipotesi è dimostrabile o confutabile. La xenoglossia è comunque considerata da molti uno dei fenomeni che meglio appoggiano l'ipotesi della sopravvivenza.”

Anche la xenoglossia, quindi, suggerisce un qualcosa di simile, per quanto riguarda le lingue, al Paesaggio Mentale dei matematici o all'universo dei suoni dei musicisti.

Vediamo ora infine la conoscenza paranormale di cose spirituali e non, accessibile ai soggetti alle esperienze di coscienza cosmica, per poi possibilmente, tirando le somme, suggerire come la parapsicologia possa divenire la depositaria di queste forme di conoscenza con accesso paranormale: analogamente a come la scienza tradizionale è la depositaria della conoscenza normale del mondo fisico con accesso sensoriale e strumentale ed è organizzata in università, istituti di ricerca, ecc., per insegnare agli studenti e accrescere tale conoscenza, dalla scienza ufficiale ovviamente ritenuta l'unica possibile, e che osteggia il paranormale in genere (scetticismo, ufficializzato con comitati tipo CICAP e CSICOP ecc.), ritenendolo di natura “irrazionale”. Quest'ultimo invece potrebbe essere in alcuni casi un modo naturale di accesso a conoscenze che riguardano tutta la realtà, e quindi sia questo mondo unico oggetto di studio scientifico) sia l'altro, da essa negato, ma che invece è ipotizzabile in base a tutta o quasi la fenomenologia paranormale (specie dei fenomeni theta, che suggeriscono l'ipotesi della sopravvivenza), e che avrebbe a che fare con la conoscenza paranormale, oggetto di questo lavoro. Ma vediamo l'esperienza di coscienza cosmica.

Dal libro di Nils Olaf Jacobson “Vita dopo la morte?” (Sugarco), citando R.M. Bucke e il suo libro Cosmic Consciousness (“coscienza cosmica”), pag. 338:

“Il fatto (l'esperienza cosmica, n.d.A.) si verifica improvvisamente e inaspettatamente. L'individuo si sente, senza alcun preavviso nel bel mezzo di un mare di fuoco e prova al primo istante una gioia intensa che può esaltarsi sino a diventare estasi. Altrettanto improvvisamente è preso da una sensazione intensa di comprensione intellettuale, di sapienza rispetto all'indistruttibilità della vita tutta, all'unità di tutte le cose e all'identificazione dell'universo con una vita che è permeata da qualcosa che si può chiamare “amore”.

L'individuo, in questi secondi, impara assai di più di quanto abbia compreso studiando per anni (accesso alla conoscenza normale, n.d.A.), ed ottiene delle nozioni che non possono apprendersi attraverso lo studio (poiché l'accesso ad esse è di tipo paranormale, come abbiamo già ipotizzato, n.d.A.).

Con la certezza dell'immortalità individuale scompare qualsiasi paura della morte. L'esperienza suddetta si presenta normalmente a persone dell'età di 30 – 40 anni e di buone qualità intellettuali e alta moralità (requisiti necessari per usufruire dell'accesso paranormale, per questioni di ordine quantistico, vedere accenni successivi, n.d.A.). Provoca cambiamenti profondi nella vita ulteriore dell'individuo..."

Si riporta l'esperienza di una psicologa romana, Laura Boggio Gilot, di coscienza cosmica mista ad esperienza iniziale di morte, e interessante ai nostri fini (da Paola Giovetti, Inchiesta sul Paradiso, pag. 226:

"...In questa fase si sperimenta l'ingresso illimitato di una realtà trascendente che è unitaria, eterna e infinita, essenza di bene e di conoscenza. La coscienza cosmica che ne deriva rientra nella visione unitaria, ordinata ed armonica dell'universo e nella consapevolezza della propria appartenenza a questa perfezione... Dal punto di vista cognitivo il senso della propria identità si dilata fino ad includere la realtà trascendente: questo vanifica la paura della morte e conferisce al senso della vita il calore dell'eternità."

E a proposito di perfezione così Whrite e Krippner in "Parapsicologia e scienza del futuro" pag. 294, scrivono:

"...tutte queste realtà (vettore di stato e modello EWG) sono intrecciate nella coscienza assoluta ad un così incredibile livello di complessità che ogni coscienza inferiore (come la nostra di comuni mortali, n.d.A.) data la sua incompleta (sensoriale, n.d.A.) percezione della realtà, tende ad essere insoddisfatta dei vari aspetti della realtà inferiore (soltanto fisica, n.d.A.) che percepisce.

Solo in stati mistici di coscienza, caratterizzati da un'esistenza, un'intelligenza ed una beatitudine infinita, l'ordinamento è visto perfetto e senza errori..."

Proprio in questa perfezione, percepita dai mistici, potrebbe quindi essere compresa l'immortalità della coscienza, non percepibile direttamente e chiaramente dalle normali coscienze inferiori dei viventi (o meglio nello stato di coscienza normale di veglia, molto inferiore allo stato eccelso di coscienza cosmica), che così ne hanno solo una vaga intuizione e qualche indizio dai vari fenomeni paranormali.

E Drouot, in "Vite eterne",

...Una coscienza diretta che ha trasceso, ma che ha incluso, ogni manifestazione. Così il paradigma olografico comincerebbe a spiegare matematicamente (altro che l'"irrazionale" degli scettici!, n.d.A.) gli stati trascendentali di cui i mistici ci parlano da millenni... La fisica moderna, spiega David Splenger, in confronto con la fisica newtoniana classica di cento anni fa, è già "totalmente mistica."

Perfettamente d'accordo.

Per cui la parapsicologia futura, se vuole essere la scienza depositaria di tutte le conoscenze paranormali, accessibili per vie paranormali, dovrebbe studiare in modo così “mirato” tutto quanto dicono i matematici paranormali, i musicisti “ispirati”, i medium e i sensitivi xenoglossi, i mistici, e infine anche i fisici quantistici, aperti a queste conoscenze anziché scettici come i fisici classici. La conoscenza normale scientifica, e quella paranormale (ancora non del tutto scientifica), così come sopra delineata (paesaggi mentali matematici, musicali, linguistici e spirituali/quantistici, con accessi di tipo paranormali: calcolatori prodigio e geni matematici e musicali, sensitivi e medium xenoglotti e mistici finalmente compresi dai fisici quantistici), somiglierebbero molto ai quattro occhi concepiti dalla religione Bantù, secondo la quale l’uomo avrebbe quattro occhi: due materiali, per questa vita, e due, immateriali o spirituali, per l’altra; quando si muore, si chiudono i primi e si aprono i secondi. Quando invece, in un vivente, tutti e quattro sono aperti, abbiamo un sensitivo, un medium, uno sciamano ecc.

Così è per la conoscenza:

abbiamo quella classica, per questo mondo e per questa vita, e quella paranormale, per l’altro mondo e l’altra vita; ma esse sono in conflitto tra loro, ed è quindi come per la prima dominante, la seconda fosse “chiusa”. Se invece, un giorno, questa fosse finalmente accettata e quindi “aperta”, le due conoscenze potrebbero essere conciliate e unificate, e l’umanità, con entrambe le conoscenze, sarebbe come il sensitivo dei Bantù, in grado di percepire e conoscere contemporaneamente entrambi i mondi, perché ha tutti e quattro gli occhi aperti, così come l’umanità avrebbe entrambe le conoscenze, normale e paranormale (i suoi “occhi” metaforici) aperte, ed in grado quindi di vedere (conoscere) tutto in modo completo e razionale, anziché, come ora, solo la componente fisica (vita terrena, mondo fisico). La parapsicologia del futuro, seguendo questa traccia da me suggerita, potrebbe approfondire la conoscenza paranormale e, possibilmente aiutata a tal fine dai fisici quantistici, anche unificare le due conoscenze in una sola, e degna di una umanità realmente evoluta e a conoscenza di tutta la realtà unificata (attualmente le teorie di grande unificazione riguardano solo le 4 forze fondamentali, le particelle di materia, ma non ancora anche la coscienza; solo allora la realtà potrà dirsi realmente e completamente unificata, cioè materia più coscienza; e la conoscenza sarà così veramente unica e totale).

FRANCESCO DI NOTO